

VARIETÀ

UN MECENATE GENOVESE A PADOVA

(GIANVINCENZO PINELLI)

Nacque Gianvincenzo Pinelli a Napoli, l'anno 1535, da Cosmo, nobile genovese, che aveva acquistato nel commercio considerabili ricchezze.

Fin da giovinetto si applicò allo studio e fece rapidi progressi in tutti i rami delle cognizioni umane. Oltre l'ebraico, il greco ed il latino aveva appreso il francese e lo spagnuolo e parlava queste due lingue con facilità ed eleganza. La di lui cortesia ed affabilità adeguavano la sua erudizione, ed era sollecito di offrire il frutto delle sue ricerche alle persone che lo consultavano.

In Napoli fondò un giardino botanico, acquistando all'estero le piante più rare; e Bartolomeo Maranta, famoso medico, di Venosa, gli rese il giusto tributo degli studiosi di storia naturale, dedicandogli il suo *Metodo* per conoscere le piante medicinali.

Malgrado la delicatezza della sua salute, il Pinelli non lasciava passar giorno senza dedicare alcune ore allo studio. All'età di ventitre anni si ridusse a Padova, attrattovi dalla celebrità di quell'Ateneo. Quivi conobbe e coltivò l'amicizia di Torquato Tasso.

Del soggiorno a Padova del Tasso e del Pinelli e dei rapporti tra il genovese ed il grande, infelice epico italiano, tratta diffusamente Antonio Malmignati da Lendinara ⁽¹⁾, in una dotta monografia, dalla quale ricaviamo le notizie di maggior interesse.

Dimorava nei dintorni del *Santo* (Sant'Antonio) Gianvincenzo Pinelli, splendido mecenate degli studiosi e centro dei dotti nostri e forestieri d'allora, intendentissimo d'arti, di scienze, di lettere e di musica; specie di *Vieusseux* di que' giorni, con tale fortuna in più, che gli consentiva di tenere la sua casa, ricca di raccolte artistiche e scientifiche, sempre aperta alla più grande ospitalità.

« Il Pinelli era così umile, così schivo di mettersi in mostra, così diffidente del proprio valore, che ricusava perfino i titoli di dottore e di accademico. Non lo troverete perciò nelle anticamere delle reggie, non nelle conventicole e consorterie letterarie; nè a disturbare i torchi degli stampatori celebri, nè a correre appresso

(1) Il conte Antonio Malmignati, scrittore forbitto, morto l'anno 1885, nella vegeta età di quarantatre anni, insegnò letteratura italiana nell'Università di Padova. Ci lasciò un quadro insuperato della vita veneziana del '700, nell'opera *Gaspare Gozzi e i suoi tempi*. (Padova, 1890).

alla tromba della fama perchè divulghi ai quattro venti il suo nome. Sprezzante di ciondoli e di onori, non cercatore delle adulatrici dedicatorie dei contemporanei, passa per la società e per la vita studiando e beneficiando; aiuta gli altri a procacciarsi quella riputazione a cui per sè non pensa nemmeno; ama lo studio per lo studio, l'arte per l'arte e per le soavi ed intime compiacenze che riserba a chi la coltiva con passione e disinteresse; gli amici più pel bene che a loro fa che perchè ne attenda compenso e ricambio di gratitudine: ecco l'uomo che metteva a disposizione del Tasso la sua casa, la sua libreria, i suoi consigli, che gli donò costante amicizia e al bisogno cordiale ospitalità. Nè in casa del Pinelli poteva mancare a Torquato alcuno di quegli aiuti che ricerca l'uomo di studio; se gli scienziati vi trovavano copiose e per quei giorni complete le raccolte di fossili, di metalli, di disegni, di sfere e carte geografiche, di strumenti matematici ed astronomici; se a chi indagava i segreti delle piante s'apriva un vasto giardino botanico, il letterato, il filosofo aveva a sua disposizione una libreria così ricca di stampati e di manoscritti, così scelta per la qualità e la rarità degli esemplari, che avrebbe formato l'orgoglio di un gran principe. Ma ciò che dal principe si sarebbe indarno cercato era la dottrina vasta e insieme profonda del proprietario, che sapeva illustrare e commentare sapientemente queste sue ricchezze e guidare gli altri a bene usarle e trarne profitto ».

Questo illustre figlio di Genova — lasciò scritto il Malmignati — così modesto comechè possedesse quelle doti che riunite furono e saranno sempre argomento di superiorità nel mondo, dico la nobiltà dei natali, la ricchezza del danaro e della mente, si può dire che elesse per sua seconda patria Padova dove abitò per ben quarantatre anni (1558-1601), e durante questo sì lungo periodo, chiuso soltanto con la sua morte, fu l'oracolo — come scrive un suo biografo — al quale ricorrevano gli studiosi di letteratura d'Italia e d'Europa.

Non è a dire se il gentile animo di Torquato gli serbò perpetua riconoscenza, se portò per tutta la vita fra i più cari ricordi l'impressione di quel gentiluomo, di quella casa e della società eletta che frequentava.

Ci basterebbe la conoscenza del suo carattere ad argomentarlo con sicurezza, anche se non avessimo altre prove: ma le abbiamo. Le abbiamo in tre lettere scritte dal Tasso al Pinelli, in tempi diversi e in più diversa condizione di spirito e di fortuna. La prima è datata di Ferrara il 22 giugno 1575. Torquato gli dice d'aspettare il ritorno d'una copia dei primi dodici canti del suo *Goffredo*, per inviarla ad esso Pinelli e sentirne il parere. Si scusa di non mandare l'originale, perchè altri che lui medesimo non giungerebbe a decifrarlo, e a lui manca il tempo: lo tengono occupatissimo « la

« revisione del libro e l'esser col duca continuamente, il qual sè-
« guito ora per le lacune di Comacchio, or per selve e per cam-
« pagne, con invidia degli emuli, con allegrezza degli amici, non
« mia: vorrei poter attendere alla revisione, e v'ho pochissimo tem-
« po, sì che non spero di cominciare la stampa inanzi Natale. I
« favori sono grandi; li gusto, ma non me ne inebrio; vorrei qual-
« che cosa di più sodo. Desidero di parlare con Vostra Signoria inan-
« zi ch'Ella si parta (il Pinelli era sulle mosse per un viaggio a Na-
« poli); e come io abbia letto tutto il libro al duca, che sarà all'arrivo
« de' dodici canti, o poco più, spero che potrò involarmigli otto o
« dieci giorni, i quali tutti voglio spendere con Vostra Signoria. Ho
« da conferirle molte cose intorno alla somma della mia vita, e
« alcune intorno al giudizio che si fa del poema in Roma ».

E qui gli espone in succinto i giudizi di quei critici e la confu-
tazione di taluno di essi e conclude: « Ma di tutte queste cose a
bocca più comodamente ».

La seconda lettera, comechè senza data, si riferisce ai primi di
agosto del 1583, epoca triste in cui trovavasi malato fisicamente e
moralmente e rinchiuso a Sant'Anna. Vi si scorge nondimeno che il
lungo tempo trascorso e le dolorose vicende non gli aveano scemato
nè la memoria nè l'affetto verso il Pinelli, a cui, dopo aver affidato
alcune commissioni, scrive: « E tutte queste cose aspetto conforme
« a la vostra antica amicizia; la qual dal mio lato crescerà sempre
« con più illustri testimoni ». Finalmente la terza, anch'essa senza
data, scritta però a non dubitarne nello stesso anno, sulla fine
di agosto, è brevissima ed allude nel suo laconismo alle molte sven-
ture e alle poche speranze del poeta prigioniero, che si duole e si
raccomanda a quanti egli tiene suoi amici, perchè si adoprinno
ad implorare dal duca la sua liberazione: « Prego Vostra Signoria
« per l'amor di Cristo che voglia rispondere alle mie lettere, acciò
« ch'io possa col suo favore pensar d'uscire in alcun modo da que-
« sta prigionia de l'ospedale dove io sono, e da l'estrema presente
« miseria ed infelicità. Ed a Vostra Signoria bacio le mani. Da le
« prigionj di Sant'Anna di Ferrara ».

Se e quali passa abbia fatto il Pinelli in questo senso a favore
del suo povero amico, nè Torquato nè la storia non dice; ma non
è a credersi che quell'uomo, così nobile e generoso, non sarà rima-
sto inerte spettatore dell'immeritato infortunio, ed avrà cercato
con ogni sua forza almeno di alleviarlo e di rispondere alla fidu-
cia di chi n'era la vittima.

Il Pinelli si era talmente innamorato del soggiorno di Padova,
che vi passò tre quarti della sua vita allontanandosi due sole volte
dalla città, e onorato e compianto da tutti vi terminò nel 1601 la sua
carriera operosa e costantemente benefica.

Fin da quando era studente nell'Università egli, provveduto lar-

gamente di danaro dalla famiglia, viveva modestissimamente per poter venire in aiuto ai condiscipoli suoi più bisognosi. Sin d'allora e per tutta la vita, unico lusso la beneficenza e il museo, massime la biblioteca, che aperta a tutti, nazionali e stranieri, e fatta più preziosa dall'ospitalità che vi ricevevano anche semplici conoscenti e raccomandati, diventava un'altra forma di provvida beneficenza.

« E qui la nostra fantasia — scrive a mo' di chiusa il Malmignati — si compiace, risalendo a ritroso di oltre tre secoli, d'immaginare Torquato giovinetto e poi uomo in quella casa, in quella biblioteca passare le ore con le altre ore, e quando era ospite le intere giornate, ora squadernando i volumi dell'antica sapienza, ora delle cose lette e più ammirate ragionando familiarmente con l'amico Pinelli, ora consultando il parere di lui sui lavori di critica, di filosofia e di poesia cui stava attendendo; ed ogni giorno partire con una notizia acquistata, con qualche dubbio chiarito, fors'anco con qualche nuova ispirazione, con qualcuno di quei concetti che noi oggi più ammiriamo nelle sue opere, e che se dovessero rivelarci l'origine loro, ci si mostrerebbero nati o perfezionati in quelle ore di dolce ozio, di deliziosa ospitalità e di abbandono amichevole nella libreria del Pinelli, quando ancora consentiva la fortuna a Torquato

« Nunc veterum libris, nunc somno et inertibus horis

« Ducere sollicitae jucunda obliviae vitae ».

Quanto era trascorsa pacifica la vita di Gianvincenzo Pinelli, altrettanto fu accidentata la sorte dei suoi libri, dopo ch'egli morì.

Lasciata in testamento ai suoi parenti di Napoli la libreria, con moltissimi altri oggetti del museo, venne caricata su tre navi. Lungo il viaggio una delle navi cadde in mano ai pirati, i quali impossessatisi delle cose più preziose ai loro occhi, gettarono in mare e sparpagliarono lungo la spiaggia di Fermo gran parte dei libri. Quelli portati dalle altre due navi arrivarono a Napoli e quivi, alcun tempo appresso, per cura del vescovo di Fermo, furono recapitati i superstiti volumi del naviglio predata.

Venuta la cosa a notizia del cardinale Federigo Borromeo, che allora stava fondando la biblioteca Ambrosiana, egli, che, già conosceva il pregio rarissimo dei libri del Pinelli, si affrettò a salvarne le reliquie e a vincere la gara degli altri concorrenti, pagandone agli eredi il prezzo — enorme per quei tempi — di tremilaquattrocento scudi d'oro.

Pochissimi sono gli scritti rimastici di Gianvincenzo Pinelli.

Marco Foscarini ricorda i lavori ordinati e sapienti di Gianvincenzo, intorno alle *Cronache latine di Venezia*, di Andrea Dandolo. La copia della Cronaca, formata dal Pinelli col fondere insieme la Estesa e la Abbreviata, passò all'Ambrosiana, come c'informa Giuseppe Sassi nella lettera al Muratori, premessa alla Cro-

naca del Dandolo, pubblicata nel tomo XII dei *Rerum Italicarum Scriptores*.

A quanto ci consta, due lettere abbiamo del Pinelli: una riprodotta da Giovanni Fantuzzi nelle *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi* (Bologna, 1774); l'altra indirizzata allo storico francese Pietro Dupuy ed inserita a cura di Carlo Castellani, già Prefetto della Marciana, nel *Nuovo Archivio Veneto* (Venezia, 1892, vol. V).

Gianvincenzo Pinelli non è ricordato dagli scrittori genovesi, forse perchè visse lontano dalla terra che fu culla della sua famiglia ⁽¹⁾.

Giacomo Augusto De Thou scrisse di lui un bell'elogio, paragonandolo per sapere e liberalità a Pomponio Attico, del quale tutta la vita fu spesa a pro delle belle arti ⁽²⁾; lo lodarono senza riserve il Ruscelli, Paolo Manuzio, il Tiraboschi e Santorre Debenedetti, il quale tratta anche dei codici Pinelliani e cita molte lettere indirizzate al Pinelli da celebri scrittori. Ne compose in latino distesamente la vita il patrizio Paolo Gualdo da Vicenza, arciprete del duomo di Padova, legato a Gianvincenzo da devota amicizia. La biografia del Gualdo fu inserita da William Bates ⁽³⁾ nella sua Raccolta di vite d'uomini illustri.

ANTONIO CAPPELLINI

⁽¹⁾ La famiglia Pinelli, di origine germanica, s'incontra la prima volta a Genova negli atti notarili del 1226.

I Pinelli formarono uno dei ventotto alberghi creati dal principe Andrea Doria colla celebre riforma del 1528.

Codesta famiglia diede alla Repubblica due dogi, vescovi, letterati, ambasciatori ed uomini d'arme.

⁽²⁾ Il DE THOU, dopo aver accennato al giorno della morte del Pinelli (5 agosto 1601), lasciò scritto: « In cuius laudibus commemorandis, quae alii singularibus libris fusius promerito explicaturi sunt, ne nimis sim, nunc Tito Pomponio ipsum comparasse satis habeo: quippe qui Veneti, ut ille Attici, a Serenissima Repubblica, quae ipsum impense dilexit, nomen promeritus, et in privata vita praenobilis familiae decus servans, amicis cuncta humanitatis officia sedulo ac prolixè praestaret, aliosque quam plurimos, quos mutua virtutis opinione in Gallia, Germania, Hispania, ac longinquiore Europae partibus sibi conciliaverat, diligenti litterarum mutatione coleret, ut non solum iis, qui quotidiano convictu fruebantur, gratissimus, sed etiam aliis passim quamplurimis utilissimus esset ». *Iac. Augusti Thuani Historiarum sui Temporis Tomus Sextus*, Londini, 1733.

⁽³⁾ GUGLIELMUS BATESIUS, *Vitae selectorum aliquot virorum qui doctrina dignitate aut pietate inclaruere*, Londini, 1681.

BIBLIOGRAFIA

DEBENEDETTI SANTORRE, *Gli studi provenzali in Italia nel '500*, Torino, 1911. — DE THOU JACQUES AUGUSTE, *Histoire de mon temps*, Paris, 1604. — FOSCARINI MARCO, *Storia della Veneta Letteratura*, Venezia, Ed., 1854. — GUALDO

PAOLO, *Vitae Johannis Vincentii Pinelli, patricii genuensis, in qua studiosis bonarum artium proponitur typus viri probi et cruditi*, Augustae Vindilicorum, 1607. — MALMIGNATI ANTONIO, *Il Tasso a Padova. Storia intima aneddótica*, Padova 1889. — MANUZIO PAOLO, *Epistolarum libri XIII*, Venetia, 1580. — MARRANTA BARTOLOMEO, *Methodi cognoscendorum medicamentorum simplicium libri tres*, Venetia, 1559. — RIVOLTA A., *Catalogo dei codici Pinelliani dell'Ambrosiana*, Milano, 1933. — RUSCELLI GIROLAMO, *Lettere*, Venezia, 1581. — TIRABOSCHI GIROLAMO, *Storia della letteratura italiana*, Milano, Ed. 1883.

COMUNICAZIONI DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA

Con lettera 11 marzo 1936-XV S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale ha nominato Deputati di questa R. Deputazione i signori: Prof. Gian Piero Bognetti, Prof. Mario Chiaudano, Prof. Raffaele Ciasca e Comm. Orlando Grosso.

Con lettera 24 marzo sono stati nominati corrispondenti i signori: Cambiaso sac. Dott. Domenico; Pesce Maineri avv. Ambrogio; Poggi prof. Francesco; Salvi padre Guglielmo; Ferrari prof. Sante per la R. Deputazione di Genova e i signori Betti dott. Marcello e Fregosi don Rinaldo per la Sezione di La Spezia-Pontremoli.

Ai nuovi soci: N. D. Baronessa Giuseppina Podestà-Cataldi (categoria vitalizi) e Cerruti comm. Giuseppe, Leale prof. Vittorio e Riggio prof. Achille (categoria annuali) la Deputazione porge un cordiale saluto.